

Negli ultimi decenni la scuola italiana ha vissuto, sia nell'ambito organizzativo che in quello didattico, profondi cambiamenti. Tra questi di fondamentale importanza è stato il passaggio da una didattica per contenuti a una didattica per obiettivi, passaggio che ha costretto i docenti a ripensare in primo luogo il loro approccio alla propria materia e in secondo luogo il rapporto con gli altri ambiti disciplinari. Per questo appare importante riflettere ancora una volta sugli obiettivi e i contenuti essenziali della nostra disciplina. Proponiamo pertanto, partendo dall'articolo che segue, di aprire una discussione su questo argomento: non soltanto perché obiettivi e contenuti non possono essere fissati una volta per tutte, ma vanno ripensati e ridiscussi in rapporto ai mutamenti socio-economici che investono il nostro pianeta, anche perché nel momento attuale, caratterizzato da processi di globalizzazione, la nostra disciplina va assumendo un'importanza sempre maggiore (Carla Lanza).

ciali, pellegrinaggi...), per individuare punti del territorio ritenuti importanti. Tendenzialmente, la geografia è stata un'attività istituzionale, importante soprattutto per lo Stato e la comunità. Per inciso, a Torino è conservata la prima mappa (egiziana) che indica la posizione di un affioramento di roccia adatta (granito) per scolpire le statue dei faraoni, cioè la prima carta geologica. Ovvio che questo complesso di conoscenze era apprezzato da chi faceva la guerra: l'arte militare è sempre stata un'attività particolarmente legata al territorio ed al dominio su di esso. Anche ora gli strumenti geografici più raffinati, i sistemi di posizionamento satellitari, li dobbiamo alle guerre (fredde, stellari...) come gran parte delle tecnologie in generale.

Tra ottocento e novecento, la geografia si è beccata un'overdose di domanda culturale, commerciale e militare. La borghesia rampante spasmava di esplorare nuove terre, conoscerle, interpretarle, convertirle, colonizzarle, integrarle (ai livelli più bassi

malesi e le produzioni annue di tuberi esotici diventa fondamentale nel curriculum di ogni allievo. Finché, naturalmente, arriva il rigetto, che come tutti i rigetti, è totale ed indiscriminato, e seppellisce la geografia fra le cose polverose e démodé.

2. CHE COSA NON È PIÙ LA GEOGRAFIA?

Ora tutti sanno che dall'Islanda alla Terra del Fuoco, dalle isole Figi a Libsona, tutti gli umani vedono la stessa tv via satellite, infilano gli stessi jeans, prendono lo stesso scooter per andare a lavoro e tifano per le stesse squadre di calcio. Le differenze fra le diverse parti del pianeta, oggetto classico della geografia, si sono spostate a livelli diversi, essenzialmente geopolitici (fame, guerre, malattie, mercati mondiali, debito pubblico...), ma anche nelle scelte della vita quotidiana (etiche, antropologiche, filosofiche, religiose, igieniche, sapori, odori, gusti...).

La geografia non è più quindi la catalogazione di dati ufficiali (clima, rilievo, demografia, produzioni, regime politico...) delle varie regioni del pianeta, anche se tali dati sono ancora fondamentali nella interpretazione della realtà e per l'elaborazione di modelli. È tramontata pure l'antica suddivisione in Geografia astronomica, Geografia fisica e Geografia umana: la prima

è rientrata in pieno nell'Astronomia, la seconda fa parte integrante delle Scienze della Terra con Geologia, Meteorologia, Oceanografia ed altre scienze naturali, benché un buon geografo non possa esimersi dal padroneggiare bene gli strumenti di osservazione del territorio fisico. Alcuni concetti largamente usati in passato in geografia sono divenuti obsoleti o discussi: etnia, indole sociale, determinismo economico (materie prime...). Per contro, molti strumenti tipici della geografia hanno invaso la globalità delle scienze, che acquisiscono così un pezzo di DNA geografico: le mappe, la cartografia (spaziale, cronospaziale, tridimensionale, stereoscopica, satellitare, tematica, schematica, ste-

Quattro domande sulla geografia

1. CHE COSA È STATA LA GEOGRAFIA?

La geografia è nata con la **consapevolezza dello spazio**. Appena l'uomo si è reso conto di muoversi sulla superficie terrestre, è sorto il bisogno di elaborare concetti spaziali ("la tana dell'orso si trova laggiù, in direzione dei grugniti"). A poco a poco si sono elaborati concetti più comodi e convenzionali, si è imparato a **misurare il tempo** ("la tana dell'orso si trova a mezz'ora di corsa verso est, sotto l'albero su cui è salito il mio compagno"). Fin dall'inizio dunque la geografia è stata usata **per spostarsi**. Così sono nate le mappe: per memorizzare o comunicare itinerari (commer-

del sistema politico-economico). Cercava nuove avventure, nuove vie di comunicazione, nuove rotte oceaniche e aeree. Creava anche, soprattutto all'interno dell'Europa, una nuova attività squisitamente geografica: il turismo (termale, esplorativo, alpinistico, balneare, salutistico...). La geografia sta alla base degli studi e delle ricerche darwiniane, alla base delle intuizioni di Wegener: dopo di loro tutto questo settore di conoscenze si è giocato sulla geografia. Chi sapeva più dettagli geografici era più stimato. Un'ubriacatura presto riversata nell'insegnamento, che vedeva formalizzarsi in quest'epoca i programmi scolastici. Conoscere le capitali politiche, la suddivisione delle Alpi, le etnie indo-

reografica, mentale...), i sistemi di riferimento. In molti gruppi di lavoro interdisciplinari, il geografo assume "naturalmente" il ruolo di coordinatore. La geografia non classifica più i popoli e le nazioni, non suddivide più le Alpi in pennine, lepine e retiche. La geografia cerca di capire e di dare strumenti per intervenire.

3. CHE COSA INTERESSA AI GEOGRAFI?

Ai geografi in generale interessa il **successo a lungo termine dell'umanità**. Fra loro c'è chi si accontenterebbe volentieri di assicurarne la **sopravvivenza**, e chi, all'opposto, dà per scontato che in campo ambientale le cose si arrangiano sempre e si concentra su **nodi geopolitici** più o meno localizzati. Altra sfumatura separa i *geografi dei macrofenomeni*, interessati ai **rapporti nord-sud del mondo** o ai **cambiamenti climatici globali**, dai geografi che indagano temi analoghi ma su scale ridotte o ridottissime: il **territorio montano**, il **paesaggio**, la **programmazione territoriale** a livello degli enti locali. Comune a tutti è comunque la riflessione sulle **conseguenze demografiche, culturali ed ambientali delle attività** e delle decisioni umane, la ricerca della razionalità a lungo termine nel comportamento sociale, la consapevolezza del valore di un rapporto armonico con la natura. In questo senso i geografi possono definirsi **la coscienza** dei politici e la coscienza degli economisti, in quanto valutano nell'interesse planetario l'opportunità delle singole scelte politiche ed economiche.

Da quanto appena detto, risulta comprensibile che una parte cospicua della classe dirigente mondiale sia infastidita dalla geografia. In particolare temi come: l'utilizzo del petrolio come principale fonte energetica mondiale, i meccanismi fuori mercato per la fissazione del suo prezzo, i correttivi da adottare negli scambi internazionali (tematiche ancora immature nel dibattito fra i no-global), sono correttamente affrontabili con gli strumenti della geografia, la quale, in questo periodo, suggerisce opzioni nettamente in contrasto con quelle correnti.

4. QUAL È IL VALORE PEDAGOGICO DELLA GEOGRAFIA?

Il primo livello pedagogico concerne il **metodo**: la nostra cultura richiede la predisposizione di **sistemi di riferimento** per ogni ricerca scientifica, soprattutto per le "scienze umane", e la geografia fornisce tali supporti, dà gli strumenti per scegliere le rappresentazioni corrette e per elaborare di volta in volta il metodo più fecondo e promettente di gestire i dati. La familiarità con le mappe della superficie terrestre alle varie scale, nucleo di partenza di questo livello, resta un obiettivo didattico fondamentale.

Il secondo livello pedagogico concerne la **consapevolezza** dell'individuo e della comunità (a cui l'individuo stesso appartiene o sceglie di fare riferimento). Ogni individuo ha il diritto (ed è altamente consigliabile che lo eserciti) di rendersi pienamente conto dell'ambiente (civile, politico, storico ma anche fisico, materiale, naturale) in cui evolve. Ciò implica una indagine a largo spettro del **territorio** che non può che avere la geografia come base e come guida. Nel paesaggio antropico è scolpita la personalità del territorio ed è sedimentata la storia locale, che con l'aiuto della geografia facilmente prende la maiuscola della Storia tout-court. Nel paesaggio naturale sono sepolti gli archivi della Terra, e sopra ad essi si svolgono i cicli della biosfera tutti integrati ed interconnessi attraverso il Pianeta intero, di modo che non c'è intervento su di essa che non abbia conseguenze, dirette o indirette, per tutta l'umanità.

Il terzo livello pedagogico concerne la **capacità critica** di formarsi un giudizio personale fondato ed equilibrato sui problemi più importanti che l'umanità sta affrontando. Da quanto esposto finora, ci sembra si possa concludere che senza la padronanza di strumenti e concetti geografici il dibattito sociale tende ad arenarsi su pseudoproblemi o a ridursi ad amucchiate televisive di individui che si danno sulla voce.

Sezione Val d'Aosta

Idee e materiali
per l'educazione e la didattica

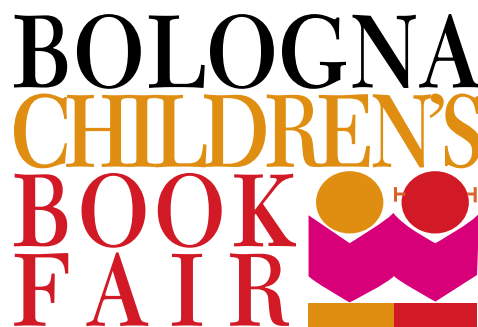


BOLOGNA, 15-18 APRILE 2004

LA NOSTRA RIVISTA ALLA FIERA DEL LIBRO DI BOLOGNA

L'EnteFiera di Bologna ha invitato il Forum delle Associazioni Disciplinari della scuola a partecipare con un proprio *stand* alla **FIERA DOCET** affiancata alla **Fiera del libro** che si terrà a Bologna dal 15 al 18 aprile. L'AIIG ha aderito all'iniziativa e sarà presente con la Rivista. Invitiamo i soci a visitare e a far visitare lo *stand* **FIERA DOCET**

Ringraziamo la collega
Lucia Arena (Sezione Emilia Romagna)
per averci procurato questa importante opportunità



From **WEDNESDAY 14**
to **SATURDAY 15 APRIL**